



**2019**

**IL CAPITALE CULTURALE**

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



Il capitale culturale  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
n. 19, 2019

ISSN 2039-2362 (online)

*Direttore / Editor*  
Massimo Montella †

*Co-Direttori / Co-Editors*  
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,  
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo  
Sciullo

*Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator*  
Giuseppe Capriotti

*Coordinatore tecnico / Managing Coordinator*  
Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial Office*  
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,  
Federico Valacchi

*Comitato scientifico - Sezione di beni  
culturali / Scientific Committee - Division of  
Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,  
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,  
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,  
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella †,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,  
Federico Valacchi, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee*  
Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto  
Mario Banti, Carla Barbatì, Sergio Barile,  
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella  
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna  
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine  
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,  
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano  
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,  
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio  
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani †,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto  
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,  
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,  
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.  
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,  
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard  
Pommier †, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,  
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,  
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto  
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,  
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank  
Vermeulen, Stefano Vitali

*Web*  
<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>  
*e-mail*  
[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher*  
eum edizioni università di macerata, Centro  
direzionale, via Carducci 63/a - 62100  
Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*  
Roberta Salvucci

*Progetto grafico / Graphics*  
+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS  
Rivista indicizzata SCOPUS  
Inclusa in ERIH-PLUS



---

Saggi

# Le relazioni politiche tra Norcia e il governo pontificio nel Quattrocento

Federico Lattanzio\*

## *Abstract*

Gli obiettivi del saggio partono dal tratteggiamento del quadro territoriale ed economico della Norcia del secolo XV e dalla ricostruzione della sua vita civica: istituzioni, uffici e assemblee. Si passa poi all'analisi della società locale, con l'individuazione delle famiglie eminenti, delle caratteristiche degli altri gruppi sociali, dell'assetto e della composizione del ceto dirigente. Infine si giunge all'esame dei rapporti politici con il governo papale, soprattutto dei metodi di intervento attuati dalla S. Sede per controllare l'area in questione. Metodologicamente il saggio si fonda sulla connessione tra lo studio delle società locali, soprattutto dei gruppi dirigenti cittadini, e lo studio delle relazioni tra esse e il potere centrale. Tra i risultati principali, in questo caso, emergono alcune rilevanti specificità del contesto di Norcia, che evidenziano la diversità degli atteggiamenti con cui il governo papale si relazionava con i diversi soggetti politici del proprio Stato.

The objectives of the essay start from the tracing of the territorial and economic framework of Norcia in the XV century, and from the reconstruction of its civic life: institutions, offices and assemblies. Then the essay moves on to the analysis of the local society, to the identification of the eminent families, of the characteristics of the other social groups, of the structure and composition of the ruling class. Finally the political relations

\* Federico Lattanzio, Borsista di ricerca, Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società, via Pietro Benedetti 20, 00126 Roma, e-mail: federico-83@hotmail.it.

with the papal government are analyzed, especially the methods of intervention used by the Holy See to control that area. Methodologically the essay is based on the connection between the study of local societies, especially about the cities' leading groups, and the study of the relations between them and the central power. Among the main results, in this case, emerge some significant specificities of the Norcia context, which highlight the diversity of methods used by the papal government to relate to the different political subjects of its State.

### 1. *Norcia nel Quattrocento: territorio, istituzioni, economia e società*

Questo contributo nasce dalla volontà di diffondere i risultati principali prodotti dalla ricerca di dottorato alla quale chi scrive ha lavorato nel triennio 2011-2014<sup>1</sup>, nell'ambito delle riflessioni storiografiche sulle caratteristiche del governo papale tardomedievale. Nelle più recenti ricerche sulle città inserite nello Stato pontificio quattrocentesco è emerso come le pratiche di negoziazione tra le *élites* locali e la Curia romana rappresentassero un elemento decisivo per le modalità di gestione del proprio dominio da parte di quest'ultima<sup>2</sup>. Quello di Nursino è senz'altro il caso di un centro minore; tuttavia palesa specificità di relazioni politiche talmente interessanti da accentuare l'idea della forte diversità che contraddistingueva la natura interna della costruzione territoriale della Chiesa.

Norcia, sita a circa seicento metri d'altitudine, è collocata nel punto di raccordo di due realtà paesaggistiche diverse ma contigue: la Valnerina, ovvero il comprensorio della stretta valle fluviale scavata dal fiume Nera e dai suoi

<sup>1</sup> Il progetto di ricerca, da cui è scaturita la tesi intitolata *Il comune di Norcia e i suoi rapporti con il governo pontificio nel secolo XV*, ha voluto ampliare le conoscenze in merito alle relazioni tra il governo papale e le aree periferiche dei propri domini territoriali e, di conseguenza, alle metodologie politiche che contraddistinsero l'operato dello Stato della Chiesa nella parte finale del Medioevo. Tematiche che rientrano inoltre nell'ambito più generale del dibattito sui caratteri degli Stati territoriali protagonisti, a quell'altezza cronologica, nello scenario della penisola italiana. Dibattito che, negli ultimi trent'anni circa, ha vissuto e sta vivendo una fase di ripensamento e riformulazione, e con il quale questa stessa ricerca ha voluto costantemente dialogare. Il riferimento va soprattutto alle riflessioni emerse a partire dal convegno di Chicago del 1993 sulle origini dello Stato (Chittolini, *et al.* 1994) incentrato sui processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna, passando per il seminario samminiatese del 1996 sullo Stato territoriale fiorentino (Zorzi, Connell 2002), per il contributo di Giuseppe Petralia del 1997 sui temi di "Stato" e "moderno" nell'epoca rinascimentale italiana, fino ad arrivare agli studi più recenti, datati alla prima decade del nuovo secolo, ad opera di Andrea Gamberini e Isabella Lazzarini, incentrati sugli Stati territoriali italiani tardo medievali.

<sup>2</sup> Per la fase di rafforzamento del papato nel corso del secolo XV, ma anche per le principali tendenze storiografiche sullo studio delle città inserite nello Stato della Chiesa quattrocentesco, si rimanda soprattutto a Carocci 1996, pp. 151-224 (saggio riveduto e reinserito in Carocci 2010, pp. 99-159). Un testo fondamentale per l'epoca di Martino V, prima fase del concreto riassetto pontificio, è sempre Partner 1958. Un testo basilare, invece, per l'importanza delle pratiche di negoziazione tra le *élites* interne alle diverse realtà cittadine e il governo centrale dei papi è Zenobi 1994.

affluenti, con le sue pendici montane scoscese ricoperte di vegetazione a foglia caduca, in particolare la parete occidentale della pianura di Santa Scolastica; la zona montuosa di origine tettonica – i monti Sibillini – caratterizzata da vette in grado di raggiungere e superare i duemila metri di altezza, con pendii erbosi o ricoperti da faggete, arrotondati dall'azione erosiva, all'interno della quale si aprono vasti altopiani carsici sfruttati per il pascolo di bovini e di greggi e ricchi di specie floreali montane. Verso Nord si colloca l'altopiano di Castelluccio, costituito da un sistema di diversi bacini glaciali svuotatisi in era geologica in seguito ad una serie di sconvolgimenti tettonici. L'altopiano si sviluppa su una direttiva Nord-Sud, per una lunghezza complessiva di circa venti chilometri, prendendo peraltro il nome dal piccolo centro abitato che occupa una delle sue sommità calcaree marginali. Il Pian Grande rappresenta l'altopiano di maggiore estensione, di circa quindici chilometri quadrati. Ad esso si aggiungono degli altopiani minori: Pian Piccolo, Pian Perduto, Quarto San Lorenzo e Pian dei Pantani. Si tratta di un luogo celebre in quanto nella tarda primavera è teatro di un particolare fenomeno naturale, la cosiddetta fioritura multicolore, che ricopre tutta la valle.

Norcia non era più sede vescovile dal 679, quando fu inserita nella diocesi di Spoleto. Anche se, nei fatti, il rango cittadino non era mai stato realmente perduto<sup>3</sup>. A partire dal secolo XIII, ormai sviluppatasi e assunta la conformazione urbanistica attuale, si costituì quale comunità autonomamente governata. Nel Trecento, poi, grazie ad una saggia politica di alleanze, divenne, insieme a Visso, il più importante centro dei monti Sibillini. Risale a quell'epoca la costruzione della cinta muraria, sorprendentemente resistente al tempo e ai disastrosi terremoti che, ripetutamente, si sono susseguiti nella zona nei secoli seguenti. Fu il caso, ad esempio, del sisma del 1328, che rase al suolo gli edifici medievali lasciando in piedi solo le mura<sup>4</sup>.

Nel Quattrocento il territorio sotto il controllo diretto di Norcia risultava decisamente ampio. Una rubrica degli statuti del 1526 aiuta a fare chiarezza. In essa venivano menzionati i seguenti castelli: Croce e Castelvecchio; Campi; Preci; Guàita dell'Abbazia di S. Eutizio; Guàita di Belvedere; Guàita di Onde; Castelfranco; S. Marco; Castel Santa Maria; Forsivo; Cortigno; Todiano; Abeto; Roccanolfi; Montebufo; Poggio di Croce; Montaglioni; Legogne; Triponzo; Mevale; Monteprecino, ossia Castelluccio; Collazzoni; Biselli; Argentigli; Riofreddo; Villa San Pellegrino; Villa Savelli; Villa Pòpoli e Piediripa; Villa Valcadara; Villa Paganelli; Villa Frascaro; Villa Ospedaletto; Villa Nottoria<sup>5</sup>.

Vanno poi considerate anche quelle aree che nella normativa statutaria non erano citate, attribuibili all'espansione dei secoli XIII-XV. Si tratta della valle superiore del Tronto – ovvero la zona in cui sono posti centri come Capodacqua,

<sup>3</sup> Si veda, ad esempio, la definizione datane in Ciucci 2003, p. 143.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 182-190 e Patrizi-Forti 1869, pp. 125-200.

<sup>5</sup> Cordella 2011, p. XXVII, ovvero la rubrica VI.71 della normativa statutaria.

Accumoli e Roccasalli<sup>6</sup> –, del fronte orientale dei monti Sibillini<sup>7</sup>, dell'alto visano<sup>8</sup>, della zona di frontiera con Spoleto – occupata da centri quali ad esempio Cerreto, Rocchetta Oddi e Nortosce<sup>9</sup> –, di alcuni territori verso Cascia – ad esempio Colle d'Avèndita – e anche del castello di Pescia<sup>10</sup>. A proposito di Cerreto una precisazione: le frequenti discordie con Norcia che emergono dalle fonti non permettono di considerare questo centro quale pieno dominio nursino, tutt'altro.

È doverosa, a questo punto, una specificazione sulle terminologie che si incontrano nelle diverse tipologie documentarie esaminate: con il termine “terra” veniva indicato l'abitato interno alle mura cittadine; “contado”, invece, era usato per descrivere tutto il territorio extra-murale sotto il controllo diretto della città, dunque castelli e ville compresi; il “distretto”, poi, era l'insieme dell'area geografica soggetta alla giurisdizione nursina, che andava oltre il “contado” per quanto concerne esclusivamente Arquata del Tronto, concessa in vicariato a Norcia dalla S. Sede nel 1429 dietro pagamento di settemila fiorini<sup>11</sup>.

Il centro urbano bassomedievale non era esattamente affine alla situazione dell'attuale impianto architettonico e strutturale. Numerosi terremoti, come già accennato, l'hanno sconvolto durante i secoli e oggi conserva la sua fisionomia essenzialmente ottocentesca, frutto di una grossa opera di ricostruzione seguita al sisma devastante del 1859. Tuttavia, al di là della particolare forma a cuore dell'area interna alla cinta muraria, la città era divisa in otto Guaitte (rioni), ciascuna delle quali aveva una porta, una piazza ed una fontana propria<sup>12</sup>. Sotto l'aspetto demografico, inoltre, nel quattrocento poteva contare circa 5000 anime<sup>13</sup>.

Dal punto di vista istituzionale gli uffici nei quali si strutturavano il governo e l'amministrazione locali vedevano il consolato al vertice. Una carica collegiale, di numero variabile tra le cinque e le sei unità, di durata bimestrale, con mansioni di varia natura; la più rappresentativa ed eminente, di fatto, nello scenario nursino. In primo luogo i consoli portavano avanti le procedure di nomina di altri ufficiali, con particolare riferimento al podestà e al capitano<sup>14</sup>. I consoli,

<sup>6</sup> Ivi, p. XXVI.

<sup>7</sup> *Ibidem.*

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Arm.* 36, vol. 9, cc. 78r-79r.

<sup>12</sup> Patrizi-Forti 1869, pp. 3-6.

<sup>13</sup> Lo si può desumere dall'incrocio di dati che emergono dall'erudizione locale (Ciucci 2003, p. 137 e p. 190), dalla documentazione locale (Norcia, Archivio Storico Comunale (d'ora in poi ASCN), *Riformanze*, Reg. 1441-1442, cc. 54r-58v, Reg. 1471-1472, cc. 102v-103r, Reg. 1478-1479, cc. 73r-75r, Reg. 1482, cc. 10v-12r) e da studi affermati di ambito demografico (Ginatempo, Sandri 1990, pp. 129-135).

<sup>14</sup> ASCN, *Riformanze*, Reg. 1441-1442, c. 88v e Reg. 1476, c. 56r per alcuni esempi.

poi, estraevano dalle bussole i nomi dei nuovi sindaci addetti alla valutazione dell'operato degli stessi podestà e capitano<sup>15</sup>, degli addetti *ad levandum et ponendum focularia*<sup>16</sup>, del *notarius* forense civile e del *notarius examinum* (cariche connesse all'apparato di amministrazione della giustizia)<sup>17</sup>, degli addetti ai danni dati<sup>18</sup> e ai danni dati *in montibus*<sup>19</sup>, del *magister scholarum*<sup>20</sup>, dei revisori dei conti di entrate e uscite e di una serie di altri revisori vari<sup>21</sup>.

Deve essere sottolineato, quindi, che il vero momento decisivo era quello delle *imbussulationes*, l'inserimento delle liste dei nominativi dei futuri vari ufficiali nelle borse, piuttosto che quello dell'estrazione. Una procedura che si svolgeva proprio sotto il controllo dei consoli<sup>22</sup>. Essi, inoltre, si occupavano di regolamentare l'approvvigionamento, i pascoli del bestiame, la vendita di prodotti quali il grano, i rapporti con le comunità "altre" quali quella ebraica. Rilasciavano, poi, varie tipologie di concessioni, come salvacondotti in seguito a richieste o particolari licenze. Appaltavano anche la riscossione di gabelle varie a soggetti che ritenessero adeguati. Stabilivano altresì i termini per eventuali arbitrati e decidevano in merito a confische di beni, solitamente poi rivenduti.

Il potere effettivo nelle mani del consolato, dunque, era ampio ma non totalizzante. Le mansioni erano sì numerose e anche di un certo rilievo, ma il ruolo ricoperto appare a volte più rappresentativo che esecutivo. Sotto di essi agivano i consiglieri dei sedici, i massari cittadini e quelli *ad ius reddendum*, il camerlengo e il cancelliere (o notaio alle riformanze), i regolatori delle spese, il notaio alle farine, i conestabili di guaita, i capi d'Arte, quasi tutti estratti dalle rispettive bussole in sede di consiglio generale<sup>23</sup>. Ancora più al di sotto si posizionavano altri funzionari: i già citati addetti *ad levandum et ponendum focularia* e revisori vari, poi il *magister scholarium*, il medico cittadino, i *grasserii abundantie grani*, i *defensores pupillorum*, il banditore, i custodi di mura e porte.

La maggior fetta di potere esecutivo e legislativo, invece, era posseduta dalle assemblee. In particolare dalle due più importanti: il consiglio generale e il consiglio ristretto di nobili e popolari. Al di là delle mansioni specifiche delle quali si occupavano, che comprendevano la quasi intera sfera della vita politica nursina – dalle leggi ai rapporti con l'esterno – è fondamentale evidenziare un elemento decisivo: coloro che all'interno di tali assemblee prendevano la parola per primi, proponendo e promuovendo interventi e soluzioni nei diversi ambiti

<sup>15</sup> Ivi, Reg. 1482, c. 37r e Reg. 1471-1472, c. 94v per alcuni esempi.

<sup>16</sup> Ivi, Reg. 1441-1442, c. 45v e Reg. 1491-1492, c. 94v per alcuni esempi.

<sup>17</sup> Ivi, Reg. 1441-1442, c. 59v e Reg. 1476, c. 47r per alcuni esempi.

<sup>18</sup> Ivi, Reg. 1441-1442, c. 86r per alcuni esempi.

<sup>19</sup> Ivi, Reg. 1441-1442, c. 85v per alcuni esempi.

<sup>20</sup> Ivi, Reg. 1482, c. 71v per un esempio.

<sup>21</sup> Ivi, Reg. 1441-1442, c. 20v per un esempio.

<sup>22</sup> Ivi, Reg. 1441-1442, c. 5r e cc. 8v-9r-9v, Reg. 1471-1472, cc. 45v-46r per alcuni esempi.

<sup>23</sup> Ivi, Reg. 1437-1438, c. 5r, Reg. 1441-1442, c. 13 e cc. 27r-27v, Reg. 1471-1472, c. 65r e cc. 93v-94r, Reg. 1476, c. 23v, Reg. 1491-1492, cc. 96r-96v per alcuni esempi di nomine di questi ufficiali.



sui quali di volta in volta le sedute dovevano esprimersi, nonché direzionando le delibere finali, rappresentavano la vera *élite* dominante del gruppo dirigente locale.

Per quanto riguarda il controllo del proprio territorio Norcia nominava con regolare frequenza, attraverso una selezione operata ancora dai consoli, i castellani dei diversi *castra* appartenenti al suo contado. Non con la medesima costanza, tuttavia con una certa occorrenza, quelle stesse autorità ponevano negli stessi luoghi anche dei vicari. Tutto questo, ad esempio, accadeva per Belforte, Campi, Castel Santa Maria, Castel del Monte Precino (ovvero Castelluccio), Cortigni, Croce, Mevale, Montebufo, Pescia, Preci, Poggio Croce, Rocca Nucilli, Rocchetta Oddi, Riofreddo, Torre Colle Silo, Torre Croce, Torre Nova, Triponzo<sup>24</sup>.

La vera specificità di Norcia, pertanto, rispetto a quanto emerso in ricerche incentrate su altre realtà dei territori pontifici quali ad esempio Orvieto, Perugia, Tivoli, Viterbo<sup>25</sup>, è la mancanza di un apparato governativo-amministrativo direttamente posto in loco dal potere centrale, se si escludono alcuni periodi ben precisi, in verità ancora pochi nel secolo XV e di non lunga durata. Di contro anche altrove il momento delle procedure di *imbussulationes* costituiva la fase più delicata e importante nello svolgimento della vita civica<sup>26</sup>.

I vertici dell'apparato di amministrazione della giustizia erano podestà e capitano, due figure forestiere. Restavano in carica solitamente per sei mesi (anche se nella fase tra fine anni Trenta e inizio anni Quaranta del Quattrocento si verificarono delle eccezioni, con durate variabili dalle tre alle sette mensilità). Entrambi avevano giurisdizione sia sulle cause civili, sia su quelle criminali,

<sup>24</sup> Ivi, Reg. 1437-1438, c. 17v; ivi, Reg. 1478-1479, cc. 15r-15v; ivi, Reg. 1491-1492, cc. 110r-110v per alcuni esempi.

<sup>25</sup> Si fa riferimento, in particolar modo, a: Black 1967, pp. 163-191; Grohmann 1981; Carocci 1988; Santilli 2001, pp. 41-75; Mascioli 2004. Il motivo per cui nel presente contributo si forniscono tali confronti è dovuto alla mancanza di studi sistematici su realtà minori più simili, per demografia e società, al caso nursino. Anche se va sottolineato come finalmente sia stato di recente pubblicato il volume degli atti del convegno samminiatese del 2016, proprio dedicato ai centri minori della penisola, che presenta sintesi rilevanti area per area: Lattanzio, Varanini 2018. Tuttavia, per l'Umbria, in esso si affrontano principalmente le dinamiche economiche: Ait 2018.

<sup>26</sup> Per ciò che concerne le cariche locali, invece, non sono state riscontrate forti differenze con gli altri casi di cui sopra, al di là di qualche variante terminologica in uso per indicare ruoli di natura simile, della collegialità o meno riguardo alla carica più rappresentativa, della consistenza numerica e della durata di determinati uffici. In merito alle assemblee cittadine, invece, un consiglio generale esisteva praticamente ovunque, più o meno folto da un punto di vista della quantità dei partecipanti, causa ovviamente la differente base di cittadinanza dalla quale attingere. Allo stesso modo consigli più ristretti, con rilevanti compiti esecutivi, erano presenti nelle altre realtà considerate e quello che poteva effettivamente variare erano la quantità delle forme assembleari esistenti, le formule terminologiche che le descrivevano e le loro strutturazioni interne, in connessione alle diverse strutture sociali caratterizzanti ogni città. Ma nella sostanza i compiti erano abbastanza simili e il loro ruolo esecutivo altrettanto, per via soprattutto di una cultura politica cittadina che, ormai, era decisamente affermata ed era comune in buona parte della penisola italiana da molti decenni, anzi da secoli.

ponendosi come rettori delle due curie che facevano ad essi riferimento. Le loro competenze, pertanto, si sovrapponevano spesso e non risulta chiaro se ciascuno dei due avesse mansioni ben specifiche rispetto all'altro. Subito sotto si attestavano il giudice dei malefici (o anche vicario del podestà), il giudice delle cause civili, i balivi e gli addetti ai danni dati. Senza affatto dimenticare i diversi massari che avevano compiti più prettamente connessi alla burocrazia giuridica. Infine, e non meno importanti, i numerosi notai addetti alle verbalizzazioni degli atti, ovvero i notai delle *excusationes*, i notai *examinum*, i notai alle cause civili e gli altri che facevano parte della famiglia di ufficiali portati direttamente con sé sia dal podestà, sia dal capitano<sup>27</sup>.

Sotto l'aspetto dell'economia la favorevole posizione geografica permetteva a Norcia di fondarsi sull'allevamento del bestiame e sulle attività manifatturiere che ne derivavano, come la macellazione e la lavorazione delle carni, la concia delle pelli, la produzione di panni e la loro tintura. La fase necessariamente susseguente era lo sviluppo di una fiorente attività commerciale, facilitata anche in tal caso dalla posizione, all'interno cioè di un contesto di viabilità decisamente rigoglioso, con il percorso della cosiddetta Via degli Abruzzi in primo piano.

I mercanti nursini viaggiavano lungo tutta l'area centrale della penisola italiana, dalle attuali Toscana e Marche all'attuale Campania, nell'ambito di scambi di merci di respiro interregionale. Allo stesso modo mercanti provenienti da diverse zone della stessa penisola si ritrovavano a Norcia per la fiera di San Giovanni, in programma ogni anno alla fine di giugno: fiorentini, veneziani, aquilani e altri ancora. Una fiera che, pertanto, rappresentava occasione di importanti transazioni per prodotti di diversa e non sempre vicina origine, fornendo a compagnie imprenditoriali di alto livello la possibilità di comperare materie prime, come nel caso dei Gondi-Peruzzi di Firenze. Inoltre le buone relazioni con le autorità del *Regnum* meridionale, con particolare riferimento alla seconda metà del Quattrocento e alle concessioni fatte da re Alfonso d'Aragona, posero Norcia in una posizione ancor più di primo piano relativamente agli accordi e agli scambi con le terre del Sud, soprattutto con le attuali Abruzzo e Campania. Basti pensare ai forti interessi che la compagnia dell'aquilano Pasquale di Santuccio nutriva in area nursina, oppure ai rapporti sia economici, sia sociali, che si instaurarono con individui provenienti da Accumoli o Amatrice<sup>28</sup>.

Considerati questi contatti e scambi di alto profilo è possibile sostenere, attraverso gli stessi esempi di Pasquale di Santuccio e dei Gondi-Peruzzi, che Norcia, per centri di maggiore rilievo come Firenze, giunse a rappresentare, con il trascorrere dei decenni, uno dei punti di riferimento per l'acquisto delle merci utili al soddisfacimento delle esigenze delle attività di trasformazione

<sup>27</sup> Cfr. Cordella 2011, pp. 31-32, 167-168, 224-226, 421-422, 435-438 e 593.

<sup>28</sup> Si rimanda per questo quadro a: Gasparinetti 1964-1966, pp. 5-103; Hoshino 1988; Di Stefano 2007, pp. 10-30; Di Nicola 2011.

delle materie prime in prodotti finiti. E il rinsaldamento con L'Aquila, che in particolare dagli anni Settanta del secolo XV, dopo una serie di scontri militari di successo con Amatrice, aveva acquisito una rinnovata forza anche nell'area dell'attuale Umbria, stringendo nuovi legami economico-commerciali con i nursini, permise a costoro di accedere con ancora maggior forza ai circuiti dei suddetti interessi affaristici.

La netta somiglianza delle situazioni di Amatrice e Camerino con quella di Norcia, la significativa divergenza rispetto alla realtà di Tivoli<sup>29</sup>, evidenziano poi che le diversità geografiche rappresentassero diversità anche manifatturiere, dunque economico-sociali, e che il contesto della Montagna umbro-abruzzese, o più in generale dell'Appennino centrale, fosse un bacino d'utenza molto importante per i rifornimenti delle materie prime che accendevano i fiorenti percorsi commerciali da Firenze a Napoli, ma anche più su fino a Venezia, nonché per le attività produttive di alcuni dei centri maggiori dell'area centrale della penisola, come la stessa Firenze<sup>30</sup>.

Il tema della proprietà della terra, pur se trattato in maniera meno diffusa, ha poi lasciato emergere che la maggioranza degli individui che compaiono nei registri notarili come protagonisti di transazioni riguardanti terre da lavoro, terre boschive e anche attrezzature per l'attività agricola e di pascolo, non sembrano appartenere alle diverse casate aristocratiche locali. Nonostante ciò molti di costoro giunsero ad occupare cariche di rilievo nell'ambito della macchina governativo-amministrativa cittadina. La proprietà della terra, così come le relative attività che ne conseguivano, appaiono dunque maggiormente appannaggio della categoria non nobiliare della società nursina. Questi individui, peraltro, non compaiono mai accompagnati da nomenclature di elevato rango, né all'interno della storiografia, né all'interno delle fonti. Gli investimenti sulla terra e sulle attività economiche in generale, inoltre, sembrano collimare con l'ascesa sociale di numerosi di questi individui. Esempio ne fu il caso della compagnia dei Montani, che tra anni Quaranta e Ottanta del secolo XV ebbe notevole fortuna; vari membri di quella stessa famiglia occuparono pure uffici di grande importanza, tra cui il consolato<sup>31</sup>.

Era una società, quella della Norcia quattrocentesca, in cui dunque esistevano alcune casate già compiute e di elevato rango, che possono essere definite nobili – o aristocratiche – in base alle nomenclature sociali che contraddistinguevano

<sup>29</sup> Si tratta di centri già studiati e simili dal punto di vista delle dimensioni territoriali.

<sup>30</sup> Per i confronti con Tivoli, Camerino e Amatrice si rimanda a: Carocci 1988, pp. 454-491; Di Stefano 1998; Di Nicola 2006, pp. 187-258. Molto utili per ulteriori confronti anche Pirani 2018 e Ait 2018, contributi facenti parte del già citato recente volume sui centri minori e riguardanti prettamente le dinamiche economiche di area umbra e marchigiana, che mostrano ancor più chiaramente come le diversità geografiche rappresentassero diversità anche nell'evoluzione economico-sociale dei singoli centri.

<sup>31</sup> I Montani, commercianti di rilievo, ricoprirono anche cariche come quella di massario, di addetto *ad levandum et ponendum focularia*, di *grassarius*, come risulta da ASCN, *Riformanze*, Reg. 1491-1492 (due nomine risalente a ottobre 1491) e Reg. 1482 (una nomina risalente a febbraio).

di frequente i loro membri nella documentazione locale e vaticana: ciò vale per Barattani, Berardelli, Buonconti, Galganoni o Galgani/Gargani, Nursini, Passarini, Ranieri, Reguardati, Silvestrini e Tebaldi o Tebaldeschi. I membri di queste casate partecipavano da protagonisti alle principali assemblee cittadine, prendendo la parola per primi e direzionando le delibere. Rappresentavano, inoltre, il settore sociale dal quale il governo pontificio traeva in varie occasioni alcuni dei suoi ufficiali, centrali o periferici. Un esempio è quello dei Ranieri: Giovanni, definito nobile uomo e *miles*, nel 1422 fu nominato podestà di Orvieto dal papato<sup>32</sup>; Marino, definito *egregius legum doctor dominus*, era tra i protagonisti più importanti dell'assemblea ristretta esecutiva di nobili e popolari di Norcia la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta dello stesso secolo<sup>33</sup>.

Esistevano poi altri gruppi di uomini, ciascun gruppo caratterizzato da un patronimico che non lascia pensare semplicemente alla consueta filiazione. Patronimici, peraltro, menzionati nella storiografia erudita successiva quali veri e propri cognomi<sup>34</sup>, il che permette di supporre che in epoca tardomedievale potessero già indicare casate in via di compimento, o quantomeno individui legati da parentele più o meno strette a seconda dei casi. Si tratta, in particolare, degli Ansuini, dei Laparini, dei Montani, dei Romani, degli Angelucci, dei Lalli e dei Vanni, ma anche dei Cagnucci, dei Pietropaoli e dei Petruzzi. La maggior parte di questi individui si ponevano anch'essi in primo piano all'interno della società locale, per ruoli professionali e politici, pur se mai sono definiti nobili nelle fonti<sup>35</sup>.

Infine esistevano tutta un'altra serie di personaggi e di nuclei familiari che appaiono di origine sociale più prettamente popolare e molto spesso connessi con le attività economiche locali. Non pochi giungevano ad occupare uffici amministrativi, in diversi casi anche di alto livello come il consolato. Per portare un solo esempio, nel novembre del 1445 e nel maggio del 1446 Battista di Antonio di Francesco comperava pezzi di terra da lavoro<sup>36</sup>. Uno stesso Battista di Antonio di Francesco compariva nelle riformanze, nel 1472, in qualità di console<sup>37</sup>. Mai questi individui erano accompagnati da nomenclature sociali di alto rango. Mai i loro patronimici danno la sensazione di rappresentare appartenenze a casate in via di formazione, né tantomeno compaiono nella

<sup>32</sup> ASV, *Reg. Vat.* 349, cc. 194v-195r.

<sup>33</sup> Per Marino si rimanda alle verbalizzazioni delle varie assemblee di nobili e popolari di Norcia contenute nei seguenti registri delle riformanze locali: ASCN, *Riformanze*, Regg. 1437-1438, 1438-1439 e 1441-1442.

<sup>34</sup> L'esempio dei Montani è stato già portato e risulta altrettanto valido anche per queste argomentazioni.

<sup>35</sup> Si rimanda all'elenco fornito in Ciucci 2003, pp. 161-181.

<sup>36</sup> ASCN, *Notarile*, Reg. 1445-1447 di *Milianus Nursini Miliani domini Nursini*, cc. 13v-14r e Reg. 1444-1446 di *Petruspaulus Antonii Pauli de Nursia*, cc. 141r-142v.

<sup>37</sup> ASCN, *Riformanze*, Reg. 1471-1472, nomina risalente a fine dicembre 1471.

storiografia erudita successiva. Eppure costoro alimentavano la fluidità sociale della comunità nursina e del suo ceto dirigente.

Un ceto dirigente che, in sintesi, può definirsi misto, ancora numeroso e composto da uomini provenienti da differenti settori della società. In primo luogo dai nobili – o aristocratici – appartenenti a quella decina di grandi famiglie la cui maggioranza dei membri era così qualificata dalle stesse fonti. Costoro tenevano una netta predominanza nelle sedute dei principali consigli, quello generale e quello ristretto, indirizzando le delibere sulle varie questioni affrontate. In secondo luogo individui provenienti dagli altri gruppi di parentele comunque eminenti, che potevano vantare a volte elementi di spicco nei consigli, a volte ufficiali importanti. Famiglie non nobili, poiché tali soggetti non erano mai accompagnati da nomenclature sociali di elevato rango all'interno della documentazione, ma per alcune delle quali la storiografia successiva utilizzava l'aggettivo nobiliare, come ad esempio per Ansuini, Angelucci, Laparini, Lalli, Vanni e altri. Un livello intermedio della società, quindi; una sorta di "popolo grasso". In terzo luogo popolari vari, maggiormente connessi alle attività manifatturiere e produttive, come mostrato meglio dall'esame dei volumi del fondo notarile locale. Costoro, tuttavia, occupavano in maniera molto numerosa gli uffici amministrativi.

Il potere, però, appare più concentrato nelle mani di quei non molti soggetti che direzionavano la vita politica nel contesto delle assemblee consiliari. Se quindi abbastanza fluido era il ricambio all'interno del settore del ceto dirigente legato agli uffici governativi e amministrativi, proprio perché accessibile a membri di tutte le parti sociali della comunità, decisamente meno lo era nell'ambito dei consigli cittadini più importanti, dove a prendere la parola per primi, ad influenzare le scelte finali, erano molto più spesso gli stessi uomini, soprattutto di rango elevato. In questo elemento appare possibile riscontrare un primo passo verso il processo di aristocratizzazione delle future oligarchie patriziali delle città inserite nei domini pontifici<sup>38</sup>. Tuttavia a Norcia tale processo è sembrato più lento che altrove, probabilmente per via dei notevoli interessi economico-commerciali in gioco che garantivano costante afflusso all'interno della categoria popolare della società e, di conseguenza, una più agevole ascesa di taluni suoi membri verso posizioni di maggior rilievo soprattutto nell'ambito delle cariche amministrative<sup>39</sup>.

<sup>38</sup> Cfr. Zenobi 1994, p. 37.

<sup>39</sup> Effettuando alcuni rapidi confronti con altre realtà, anch'esse inserite nel contesto dei domini pontifici, Paola Mascioli, per la Viterbo quattrocentesca, individuava allo stesso modo un gruppo più ristretto di famiglie e di personaggi che si attestavano in primo piano nell'ambito del governo cittadino, con la presenza di un ceto dirigente che sembrava dunque inserirsi nel quadro delineato dagli studi di Zenobi sull'assetto del potere nella periferia pontificia, senza ancora tuttavia una definizione piena del nuovo assetto politico patriziale (Mascioli 2004, pp. 191-192 e p. 228). Per la Tivoli bassomedievale esaminata da Sandro Carocci il vero potere, ugualmente, era nelle mani di poche decine di famiglie ben conosciute, pertanto la situazione del gruppo eminente appariva già ben più improntata verso la direzione patriziale (Carocci 1988, pp. 91-92). Altre analogie sono

Deve però essere chiarito meglio, o per lo meno discusso, il concetto di nobiltà che poteva essere diffuso nel sentire comune locale. Per farlo è necessario gettare uno sguardo su come tale concetto, più in generale, fosse declinato nella società cittadina coeva. Tre condizioni descrivevano una concezione di nobiltà decisamente fluida per quei tempi: ne esisteva una prettamente magnatizia, una media e piccola che dava comunque apporto fondamentale al governo cittadino, una composta dai professionisti delle armi, della diplomazia e del diritto<sup>40</sup>. Il processo di aristocratizzazione delle *élites* cittadine si concretizzò nel Quattrocento attraverso la nobilitazione di tali gruppi eminenti per mezzo di legittimazioni formali<sup>41</sup>. Queste ultime non esistevano nel caso delle città inserite nei domini pontifici, ma informalmente e ufficiosamente potevano essere rappresentate dalle relazioni politico-sociali che il governo papale intratteneva con certe famiglie e con precisi individui eminenti, nonché dai ruoli che esso concedeva loro sia in loco, sia all'interno della propria macchina amministrativa. Ad esempio nella Tivoli bassomedievale un ruolo decisivo era svolto dai poteri extraurbani, in primo luogo dal papato, nella determinazione della fisionomia del patriziato locale<sup>42</sup>. Anche per Norcia è possibile individuare relazioni privilegiate tra membri del gruppo dirigente, soprattutto quelli appartenenti al ceto nobiliare, frequentemente chiamati dalla S. Sede in qualità di professionisti della politica per l'amministrazione della propria costruzione territoriale e, di conseguenza, individuati all'interno della realtà locale quali interlocutori spesso primari<sup>43</sup>.

Parlare allora di un vero e proprio gruppo nobiliare nursino – quella decina di grandi casate citate – non è errato. Ma anche di una nobiltà civica, nel senso della formula e del concetto che sono stati intesi attraverso le riflessioni di cui sopra. In pratica un gruppo di famiglie e di individui che condividevano l'alto impegno civico nel contesto ristretto della propria città, pur provenendo da settori differenti della società. Da una parte alcuni nobili, dall'altra alcuni popolari e, dall'altra ancora, alcuni uomini appartenenti a quel livello intermedio rappresentato dai gruppi parentali mai qualificati come nobili nelle nomenclature presenti nella documentazione, ma di certo più eminenti

state riscontrate per la Corneto studiata in Canonici 1995, pp. 65-82, e Canonici 1998, pp. 37-52. Ulteriori analogie riguardano la Perugia studiata in Black 1970, pp. 245-281 e in Grohmann 1981, p. 157 e pp. 163-164. Per la rappresentanza, nei principali consigli ristretti, tra una componente nobiliare e un'altra di estrazione popolare ci sono analogie anche con i centri minori di Campagna e Marittima: cfr. Caciorgna 2018, p. 334. Anche se, per quanto concerne il peso dell'ufficialità pontificia nella ridefinizione di fortune familiari locali, nello stesso contributo si rilevano alcune differenze: *ivi*, p. 333.

<sup>40</sup> Cfr. Zenobi 1994, pp. 41-42.

<sup>41</sup> Si rimanda ad alcune riflessioni di Guido Castelnuovo in un capitolo di Bordone 2004, p. 235.

<sup>42</sup> Cfr. Carocci 1988, p. 72 e p. 81.

<sup>43</sup> Un esempio è quello del già menzionato Giovanni Ranieri, per il quale si rimanda alla nota 32. Altri esempi verranno portati nella sezione successiva.

dei popolari socialmente, economicamente e politicamente. Una nobiltà civica che, col trascorrere dei decenni, si chiuse sempre più, procedendo verso un'aristocratizzazione e una cristallizzazione, andando a comporre il cosiddetto patriziato.

## 2. Metodi di intervento politico-finanziari del papato, rapporti con la società locale e gestione delle conflittualità tra comunità dell'area

In città quali ad esempio Viterbo e Perugia, ma anche in diversi centri umbri o del Patrimonio di S. Pietro, la contrazione dell'autonomia locale era decisamente evidente<sup>44</sup>. I due cardini ne erano la presenza costante di un governatore papale, con alti compiti di controllo dell'operato delle forze locali e di intervento sulle medesime, nonché l'appropriazione da parte del potere centrale di entrate finanziarie cittadine. Due caratteri che sono stati spesso rimarcati all'interno della più recente storiografia sulle relazioni tra governo papale e città<sup>45</sup>.

Questi due elementi a Norcia, nel Quattrocento, furono poco presenti. Partendo dall'aspetto finanziario, la S. Sede non si appropriava mai di alcuna entrata cittadina, bensì esigeva il consueto sussidio annuale, la taglia sul vicariato di Arquata del Tronto e cercava di volgere a proprio vantaggio, in determinati momenti, attività come la tratta del grano e i pascoli del bestiame<sup>46</sup>. Passando all'aspetto più prettamente politico, il governatore papale comparve

<sup>44</sup> Per gli studi su tali città si rimanda ancora a: Black 1967, pp. 163-191; Regni 1981, pp. 161-188; Mascioli 2004.

<sup>45</sup> Cfr. Carocci 1996, pp. 181-196 (o anche Carocci 2010, pp. 118-132).

<sup>46</sup> Per il sussidio annuale si rimanda ai due bilanci papali del 1454-1458 e del 1480-1481. Nel primo per la comunità nursina l'ammontare di introito era pari a 33 ducati, cifra decisamente fuori norma rispetto a quelle solitamente più elevate: Caravale 1978, p. 178; ASV, *Arm.* XXXVII, t. 27, ff. 741r-756r (nuova numerazione 746r-761r). Nel secondo tra le entrate ordinarie compariva il «Subsidio de Castello, Riete et Norcia» per un totale di 2500 ducati. Ancora nello stesso bilancio del 1480-1481 tra i censi entrati alla Camera Apostolica era indicata la «comunità di Norcia per la taglia ordinaria» per una cifra pari a 690 fiorini. Dal momento che nei documenti il sussidio era definito anche *censum*, è probabile che tale censo di 690 fiorini rappresentasse il dettaglio relativo alla singola comunità nursina in merito a quell'unico introito comprendente tre centri e ammontante a 2500 ducati: Bauer 1927, p. 349; ASV, *Arm.* XXXVII, vol. 27, ff. 545-577. Per la taglia sul vicariato di Arquata un esempio risale al novembre del 1454, quando in un documento di Niccolò V si stabiliva che il pagamento del censo e affitto per il castello della Marca, in merito all'anno in corso, doveva essere pari a 233 fiorini: ASV, *Reg. Vat.* 430, cc. 186r-186v. Per la tratta del grano un esempio risale al novembre del 1472, quando Sisto IV tramite breve concedeva a Norcia di estrarre il prezioso cereale dalle terre del Ducato di Spoleto, per una quantità pari a 1500 *rubrarum*, in cambio di un pagamento che non veniva meglio specificato a livello numerico ma che andava a convertire o a impartire una gabella locale per tale solvenza: ASCN, *Diplomatico*, Cassetto A, Fascicolo II, n. 8. Per i pascoli del bestiame un esempio risale al settembre del 1469, quando un breve di Paolo II invitava Norcia a mandare i propri animali a pascolare nelle dogane di Roma e del Patrimonio: *ivi*, Cassetto A, Fascicolo V, n. 6.

con una certa costanza nell'area della città di san Benedetto solo sotto Paolo II (1464-1471), mentre di rado accadde con i pontefici successivi. Nei *libri officiorum* paolini è infatti presente la nomina di un governatore unico per le terre di Norcia, Cascia e Cerreto. Si tratta di Nicola di Bonaparte di San Miniato, nel novembre del 1466<sup>47</sup>, Prospero vescovo di Ascoli, nel settembre del 1468<sup>48</sup>, e Niccolò vescovo di Rieti, nel gennaio del 1470<sup>49</sup>.

Eppure l'interesse verso la politica interna di Norcia da parte del governo centrale fu forte durante tutto il secolo XV. Sono emerse varie tipologie di interventi che non si rivelarono duri e sistematici come in altre realtà, ma rappresentarono lo stesso atti attraverso i quali il papato operò per costruirsi una capacità di controllo forte in loco, applicando peraltro modelli politici tipici dei tempi e del contesto dei sistemi politico-territoriali italiani coevi. È il caso delle diverse *confirmationes* di statuti e privilegi – che rientrano nel novero delle pattuizioni negoziate tra autorità centrale e poteri locali –, ma soprattutto dell'invio da Roma di liste di nomi per le bussole in varie occasioni, della nomina di podestà per Norcia direttamente dal papa e del già menzionato governatore unico per le terre nursina, casciana e cerretana<sup>50</sup>. Questi ultimi due interventi si verificarono, lo si ribadisce, praticamente solo nel corso del pontificato paolino.

È evidente, di contro, che la non costanza e la non sistematicità di tali azioni – cui si può aggiungere un ulteriore elemento interessante, ossia l'assenza di una rocca papale presso Norcia stessa, anche se Paolo II ne fece costruire una nelle vicinanze di Cascia alla quale dovettero partecipare economicamente pure i nursini<sup>51</sup> – non permette di individuare una contrazione dell'autonomia così forte come nei casi viterbese e perugino. O come anche nel caso di Tivoli, dove la S. Sede, nella seconda metà del secolo XV, appariva oramai capace di avere voce in capitolo fino nei dettagli della vita comunale, dal campo istituzionale a quello delle attività economiche. Nonostante invece, sul lato prettamente finanziario, la città conservasse ancora in buona parte l'autonomia fiscale<sup>52</sup>. Quest'ultima diversità di atteggiamento tra aspetto politico e aspetto finanziario, in Tivoli, rappresenta un segno rilevante del fatto che il governo papale adottasse soluzioni di volta in volta diverse in base ai differenti contesti nei quali interveniva. Anzi,

<sup>47</sup> ASV, *Reg. Vat.* 542, cc. 150r-151r.

<sup>48</sup> Ivi, cc. 230r-232r.

<sup>49</sup> ASV, *Reg. Vat.* 543, cc. 77r-79v.

<sup>50</sup> Sul governatore si è già detto abbastanza. Per le nomine di podestà di Norcia direttamente da Roma, sotto Paolo II, si rimanda alla *Tabula officiorum*, registro interamente dedicato alle nomine paoline di ufficiali vari. Dall'aprile del 1466 sino al settembre del 1471 si succedettero ben nove podestà, dei quali due di Perugia, mentre le altre sette provenienze furono Bologna, Cesena, Rimini, Fermo, Sassoferrato, Terni e Bergamo: ASV, *Reg. Vat.* 544, c. 113r. Per l'invio da Roma di liste per le bussole nursine si rimanda, ad esempio, ad un elenco di nomi giunto a Norcia per ciò che concerneva il consolato, nel dicembre del 1484 ad opera di Innocenzo VIII: ASV, *Arm.* XXXIX, vol. 18, cc. 87v-88r.

<sup>51</sup> ASCN, *Diplomatico*, Cassetto MM, n. 39 e Cassetto A, Fascicolo V, nn. 1, 4, 8 e 9.

<sup>52</sup> Cfr. Carocci 1988, pp. 110-111.



non erano poi così diverse dal punto di vista applicativo: i modelli da attuare, come notato, erano inseribili all'interno di una gamma abbastanza chiara e non amplissima. Ciò che variava, piuttosto, era la scelta dell'utilizzo di questo o di quel metodo a seconda della tipologia di contesto nel quale si rendeva necessario operare.

Altro tema di grande importanza riguarda le relazioni che l'autorità centrale intratteneva, politicamente, con le famiglie eminenti locali e con i ceti dirigenti cittadini. Le modalità, ovvero, adottate da tale autorità per accentuare la propria porzione di controllo in loco attraverso una cooperazione con le forze di primo piano ivi presenti. A tal proposito è ancora Viterbo a rappresentare un esempio fondamentale. I poteri cittadini vi svolgevano un ruolo attivo nella definizione delle relazioni con la S. Sede, influenzando in determinati momenti l'azione di governo del pontefice<sup>53</sup>. L'oligarchia urbana costituiva per il governo papale un interlocutore privilegiato con cui rapportarsi; gli esponenti del ceto dirigente cittadino si configuravano quali *cives* ecclesiastici, nell'ambito di quel processo tipico delle costruzioni territoriali dell'epoca nella penisola italiana, dove il sovrano e i suoi rappresentanti appoggiavano le forze locali, le quali a loro volta garantivano la fedeltà e l'obbedienza delle rispettive comunità<sup>54</sup>.

Il tema dei *cives* ecclesiastici è stato già sostenuto con forza anche da altri studiosi<sup>55</sup>. Nel caso della Norcia quattrocentesca risultano interessanti i nomi dei sei consoli che Innocenzo VIII voleva imporre in città alla fine del 1484<sup>56</sup>, o anche la nomina da Roma di sei arbitri della pace per la ricomposizione delle lotte intestine alla comunità locale alla fine del 1495<sup>57</sup>. Rispetto al totale dei dodici uomini indicati dal governo papale, quattro erano forestieri, tre provenivano dal contado e ben cinque, quasi la metà, erano nursini a pieno titolo. Di questi ultimi, inoltre, quattro rispondevano ai nomi di ser Lazzaro Tebaldeschi, Berardino Barattani, Montano Gargani e Giacomo Passarini. Si trattava, cioè, di individui appartenenti alle famiglie di maggior peso all'interno delle più importanti assemblee cittadine, quelle da cui spesso la macchina statale pontificia attingeva per la propria amministrazione e, non ultimo, quelle di rango nobile.

Non può essere un caso. Anzi, questa situazione sembra chiaramente significare che quando da Roma ci si muovesse per imporre a Norcia certe scelte nella composizione degli uffici locali, o comunque nell'affidare compiti delicati quali un'opera di pacificazione, lo si facesse privilegiando i membri delle famiglie alle quali l'autorità centrale era maggiormente legata da relazioni già esistenti. Si deve ricordare, infatti, che Barattani, Passarini e Tebaldeschi

<sup>53</sup> Cfr. Mascioli 2004, p. 339.

<sup>54</sup> Cfr. *ivi*, pp. 341-342.

<sup>55</sup> Cfr. Carocci 2010, pp. 41-42.

<sup>56</sup> ASV, *Arm.* XXXIX, vol. 18, cc. 87v-88r.

<sup>57</sup> Per le informazioni su tali accordi di pace si rimanda a Patrizi-Forti 1869, pp. 305-306 e a de' Reguardati 1989, p. 90.

costituivano le casate da cui provenivano più ufficiali pontifici nursini. In loco, inoltre, gli stessi Barattani, Gargani, Passarini e Tebaldeschi già godevano di elevato prestigio sociale e politico, occupando spesso ruoli di primissimo piano nell'ambito delle principali sedute consiliari cittadine.

Anche nel caso nursino, pertanto, i cittadini eminenti facenti parte del ceto dirigente si configuravano nei momenti più importanti e delicati quali interlocutori privilegiati per il governo papale. Allo stesso modo si rileva come pure nel contesto delle lotte di fazione intestine a Norcia il papato intervenisse spesso appoggiandosi a personaggi e/o gruppi familiari a sé vicini, o addirittura favorendoli. Più che lampante è l'esempio di Andrea Tartaglia, durante il pontificato di Sisto IV. Costui era già fortemente legato alla S. Sede, perché nominato nel 1471 dallo stesso papa capo della sua guarnigione di guardia<sup>58</sup>. In occasione delle grandi pacificazioni interne a Norcia del gennaio 1484, poi, egli usufruì di importanti privilegi nella pattuizione finale tra nursini e fuoriusciti: restituzione di beni e cancellazione di qualsiasi procedimento civile o penale a proprio carico<sup>59</sup>.

Più in generale, anche in altri momenti di tensione, come sotto i pontificati di Niccolò V e Alessandro VI, decisivi per la ricomposizione degli scontri in città furono ancora gli interventi del governo pontificio, promotore di paci e capitoli vari, anche mediante l'invio di commissari e/o di uomini d'arme, o poggiandosi sulle proprie reti di relazioni personali e politico-sociali in quell'area<sup>60</sup>. Il che rappresenta un ulteriore rafforzamento dell'idea per cui, pur lasciando ai nursini una maggiore autonomia politico-finanziaria, la Chiesa di Roma tenesse costantemente alto l'interesse per la situazione interna.

A proposito di lotte di fazione deve essere ricordato che le famiglie Colonna e Orsini, a cavallo tra fine Medioevo e inizio età Moderna, direzionarono i conflitti guelfo-ghibellini, ponendosi come rappresentanti primarie ciascuna della propria factio. Le reti delle relazioni sociali tra i loro esponenti e i membri dei vari gruppi dirigenti locali delle realtà periferiche dello Stato della Chiesa indirizzavano in maniera decisa la traiettoria che in ognuna di queste realtà disegnava il fenomeno del partitismo<sup>61</sup>.

La documentazione mostra come nell'ultimo decennio del Quattrocento i rapporti tra i nursini e la casata orsiniana fossero stretti. Addirittura i consoli, in una lettera dell'ottobre 1494, si rivolgevano a Virginio Orsini definendolo

<sup>58</sup> ASV, *Arm.* 39, vol. 14, c. 36r e c. 386r.

<sup>59</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 43, cc. 345r-348v.

<sup>60</sup> Quelle stesse reti di relazioni, non solo in merito al fenomeno del fazionismo, ma più in generale in tutti i livelli e gli ambiti della società bassomedievale, di cui si è trattato in Lazzarini 2010.

<sup>61</sup> A proposito di Orsini e Colonna e di fazionismo nel secolo XV, a livello generale ma anche in area pontificia, si rimanda a: Gentile 2005; Barone 2006, pp. 515-530; De Vincentiis 2006, pp. 551-613; Carocci 2010, p. 36.

«benefattore nostro»<sup>62</sup>. Una situazione che pare capovolgersi rispetto al periodo del pontificato di Martino V, durante il quale Norcia appariva maggiormente legata alla famiglia Colonna. Martino, infatti, con bolla del gennaio 1420 concesse ai suoi cittadini assoluzione da qualsiasi malfatto commesso, confermando i privilegi già stabiliti dai predecessori e le statuizioni<sup>63</sup>. Nell'ottobre del 1423, poi, un breve papale sanciva e riconosceva ulteriormente la «sincerissimam devotionem vostram»<sup>64</sup> nei confronti della Chiesa di Roma, anche grazie all'intercessione operata da Johannes de Nursia, che la S. Sede definiva suo *scriptor et familiaris*. Si tratta del notaio Johannes che compare all'interno dei *libri officiorum* del periodo di Martino V in qualità di redattore di varie nomine di ufficiali pontifici<sup>65</sup>.

Nel corso del secolo XV si alternarono allora fasi durante le quali i rapporti si rivelarono più o meno stretti con questa o quella casata, a seconda soprattutto degli sviluppi esterni e del contesto generale degli avvenimenti. Con particolare riferimento alle vicende costantemente conflittuali che si susseguirono nell'ambito dei domini pontifici per l'intero Quattrocento.

Quali sono, pertanto, le motivazioni che spinsero il papato ad adottare un atteggiamento di minor ingerenza verso Norcia, lasciandole maggiore autonomia? In primo luogo si deve tener conto della struttura della società nursina del tempo, con la massiccia presenza, anche nell'ambito degli uffici locali di prestigio, di un numero elevato di membri della categoria popolare, i quali avevano molto spesso a che fare con le ferventi attività economiche, manifatturiere e commerciali locali. Tale caratteristica la rendeva una comunità ancora decisamente viva dal punto di vista delle possibilità di ascesa e, soprattutto, dell'ampiezza della base della ricchezza e della forza degli interessi di quel ceto, come detto numeroso e ben inserito nel gruppo dirigente, che pur non possedeva grande potere all'interno delle principali assemblee cittadine. Una situazione, questa, che non rendeva semplice il compito della S. Sede di contenere o addirittura ridurre l'autonomia politico-finanziaria di Norcia. Le autorità locali, infatti, tendevano costantemente a difendere quegli interessi e quelle attività economiche, anche in maniera forte, da eventuali intromissioni da parte dei poteri esterni. La struttura della società nursina, inoltre, rappresentava un ulteriore ostacolo di non poco conto per le intenzioni del governo papale. Il quale, ricordando i diversi provvedimenti politico-finanziari adottati per Norcia medesima, di certo rilevanti ma mai sistematici e duri – ad esclusione della fase di Paolo II –, probabilmente individuò come più adatto un atteggiamento di minor decisione, per mantenere una più agevole relazione di amicizia e fedeltà evidentemente utile ad altri scopi.

<sup>62</sup> ASCR, AO, *I Ser.*, Vol. 102/3, c. 717.

<sup>63</sup> ASCN, *Diplomatico*, Cassetto MM, n. 1.

<sup>64</sup> Ivi, Cassetto A, Fascicolo VI, n. 21.

<sup>65</sup> Compare soprattutto in ASV, *Regg. Vat.* 351 e 381.

In secondo luogo, ed ecco spiegati quei possibili altri scopi, la comunità nursina poteva configurarsi per il governo centrale quale alleato privilegiato all'interno di un'area molto particolare e di difficile gestione. Quella Montagna umbro-marchigiana fortemente frammentata in numerosi medi e piccoli centri, ciascuno dei quali con i propri interessi e le proprie frequenti rivendicazioni, mancante di una città dominante che potesse tenerli con più facilità sotto controllo. Quell'area che già Peter Partner aveva descritto come frazionata, inquieta e torbida<sup>66</sup>. La S. Sede, di conseguenza, poteva essere allettata dalla prospettiva di un maggiore controllo, seppur indiretto, su tutti quei centri e quei castelli dell'attuale Valnerina e, più in generale, dei territori a cavallo tra quella zona umbra e la zona più vicina della Marca meridionale. Un modo di attuare tale prospettiva poteva proprio essere la scelta di una sorta di alleato che in loco fosse già forte, al quale relazionarsi in maniera meno ferrea e rigorosa, evitando pressioni eccessive per poi affidargli poteri vicariali su una serie di altre minori realtà vicine. Basti pensare al vicariato su Arquata del Tronto concesso nel 1429.

Norcia, effettivamente, aveva la sua forza: sia politica, all'interno della propria area d'influenza ma anche rispetto a centri esterni quali Cascia, Cerreto e Visso; sia economica, quale centro di rilievo per le floride tratte commerciali che univano il Nord al Sud della penisola. Poteva pertanto rappresentare quell'alleato su cui contare per affondare le mani in maniera più salda in uno spazio territoriale di non semplice gestione.

Le relazioni intercorse tra Norcia e le località minori vicine consentono di ampliare le argomentazioni. Essa, nel secolo XV, portò avanti una serie di rivendicazioni territoriali nei confronti di vari altri centri, sia sul versante umbro (il riferimento va in particolare ai dissidi con Cerreto e Cascia), sia su quello marchigiano (in tal caso vanno considerate soprattutto le conflittualità con Arquata del Tronto e Visso), sia su quello abruzzese (ad esempio le controversie relative ai confini con Accumoli). Si rese necessario in numerose occasioni l'intervento della S. Sede, con lo scopo di ripianare le differenti situazioni di scontro che si accendevano con una certa regolarità.

Eppure, al di là delle imposizioni di tregue e paci, la Curia romana mantenne nei confronti della comunità nursina un atteggiamento di maggiore apertura. Infatti in diversi momenti il governo pontificio concesse a Norcia castelli, come ad esempio Nortosce, Rocchetta Belforte e Triponzo nel dicembre 1442, tolti all'autorità di Cerreto e di Francesco Sforza<sup>67</sup>. La questione di Arquata, inoltre, vide spesso assegnato questo centro alla città di san Benedetto, in pegno e vicariato. Più volte, poi, si incontrano documenti papali di assoluzioni da ogni reato e violenza commessi ai danni delle realtà rivali, concesse a vantaggio dei nursini, come nel caso delle controversie con Cascia nel 1413<sup>68</sup>. Addirittura

<sup>66</sup> Partner 1972, p. 90.

<sup>67</sup> ASCN, *Diplomatico*, Cassetto N, n. 2.

<sup>68</sup> ASCN, *Instrumentari*, 2, n. 47, n. 48 e n. 49.

nel marzo 1473, quando nel castello di Poggio Croce sorsero contrasti tra fazioni, Sisto IV incaricò il capitano della terra di Norcia, Giacomo Mandosio di Amelia, di operarsi in maniera diplomatica affinché quelle controversie cessassero; tuttavia, se fossero trascorsi oltre venti giorni, egli sarebbe stato autorizzato all'intervento armato<sup>69</sup>. Tutti provvedimenti, questi, che mostrano come il papato avesse individuato quell'alleato sul quale appoggiarsi per gestire più agevolmente il controllo dell'area della Montagna umbro-marchigiana. Un alleato la cui amicizia andava mantenuta e coltivata attraverso un atteggiamento di maggiore apertura.

Tuttavia la politica papale quattrocentesca rispetto alle proprie città dominate prevedeva non di rado l'accoglimento delle richieste che provenivano dalle stesse. Tali concessioni avevano l'obiettivo di tenere il popolo fedele all'autorità del pontefice, che tra l'altro non era un sovrano dinasticamente legittimato al potere, come conseguenza della cospicua frammentazione caratterizzante il vertice centrale dello Stato della Chiesa; frammentazione che incentivava i molteplici soggetti politici ad avanzare richieste e rivendicazioni<sup>70</sup>. Un tipo di politica, peraltro, già attiva in epoca albornoziana; una concezione dell'autorità dei papi non tanto quale effettivo dominio dall'alto, bensì quale azione di contrattazione, di pacificazione e di coordinamento tra un insieme di realtà diverse e, non di rado, in contrapposizione<sup>71</sup>.

Collegato a questo argomento è senz'altro quello dei diritti delle città sui propri contadi, che nel corso del secolo XV vennero sempre più riconosciuti da parte delle autorità centrali, poiché essendo ormai garantita la soggezione della maggioranza dei centri urbani nulla impediva che tali diritti potessero essere finalmente avallati anche dai poteri forti<sup>72</sup>. Il passaggio dallo Stato cittadino a quello regionale, infatti, aveva determinato, pure nelle relazioni tra realtà cittadine e propri comitati, mutamenti notevoli quali la comparsa dell'elemento di mediazione rappresentato dal principe, o dalla dominante; ne era conseguito un turbamento profondo degli assetti da tempo consolidati<sup>73</sup>. Ad esempio anche nelle aree centro-settentrionali della penisola la forte tradizione di particolarismo signorile non aveva cessato di far sentire la sua influenza con il proliferare dei principati; e se il protagonista di tale particolarismo locale era per l'appunto la signoria, non deve essere dimenticato che anche in quei territori un più pacifico inserimento di quest'ultima negli ordinamenti dello Stato regionale era ottenuto tramite il riconoscimento ad essa di ampi spazi di autonomia<sup>74</sup>. Cosa che accadeva, per l'appunto, pure per i centri urbani maggiori o minori facenti capo all'autorità pontificia.

<sup>69</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 37, c. 178v.

<sup>70</sup> Cfr. Carocci 1996, pp. 202-203 (o anche Carocci 2010, pp. 137-138).

<sup>71</sup> Cfr. Lazzarini 2003, pp. 105-106.

<sup>72</sup> Cfr. Carocci 1996, p. 204 (o anche Carocci 2010, p. 139).

<sup>73</sup> Cfr. Chittolini 1979.

<sup>74</sup> Cfr. *ivi*, p. XII.

Il papato, allora, da una parte mostrava forza nel tentare di imporre la rinnovata autorità temporale del vescovo di Roma, dall'altra si apriva rispetto alle esigenze autonomistiche e territoriali delle città, attraverso l'utilizzo di pratiche di mediazione e negoziazione. Eppure, per Norcia, la politica di concessioni e di riconoscimenti attuata dai pontefici è apparsa più attiva in confronto ad altri centri della medesima area geografica, ma anche in confronto alle consuetudini quattrocentesche relative ai diritti sui contadi. Diverse concessioni in favore della città di san Benedetto, infatti, riguardarono castelli situati in territori in piena contestazione con centri vicini e confinanti, castelli che quindi non rientravano affatto nel suo contado. Fu proprio il caso di Nortosce, Rocchetta Belforte e Triponzo, che sino al momento del passaggio sotto il vicariato nursino erano posseduti da Cerreto. Ancor più speciale fu la concessione di Arquata in pegno e vicariato, poiché si trattava di una località addirittura appartenente a un'altra provincia del dominato papale. I papi, in sintesi, avevano individuato in Norcia un alleato sul quale appoggiarsi per il controllo più sicuro di un'area decisamente frammentata e costantemente percorsa da tensioni.

Il governo centrale riteneva utile appoggiarsi ad un interlocutore primario in quel contesto per accrescere la propria prospettiva di presenza in loco, seppur mediata, con lo scopo soprattutto di limitare e gestire più facilmente i frequenti scontri, anche militari, tra le diverse comunità, pericolosi per l'equilibrio interno ai domini della Chiesa. Tuttavia l'atteggiamento di maggiore apertura era incentivato non soltanto da scelte politiche, ma anche dalla grande veemenza con cui i nursini portavano avanti le loro rivendicazioni, le loro ambizioni politico-territoriali, in maniera più decisa e continua rispetto a qualunque altra realtà dello stesso settore geografico, anche per via della maggior fervenza sociale interna. È così che, ad esempio, pure in quelle fasi del Quattrocento in cui il dominio di Norcia su castelli quali Triponzo o Arquata non era ufficialmente legittimato dalla S. Sede, le autorità locali persistevano, in certi momenti, nella nomina di castellani, di vicari e/o, più raramente, di podestà da inviare in quei centri; come se si stessero relazionando con realtà che facessero effettivamente parte del proprio contado<sup>75</sup>.

Tutte le pratiche appena descritte, pertanto, furono tipiche di un universo denso di forze diverse, di realtà di varia natura, di piccoli, medi e grandi poteri. Un universo all'interno del quale si rendeva vitale l'utilizzo di atteggiamenti politici che facessero della negoziazione, della mediazione, della disponibilità ad ascoltare e, quando possibile, a soddisfare le richieste delle singole comunità, strumenti decisivi nel governo di costruzioni territoriali così complesse come quelle che nel secolo XV caratterizzavano la penisola italiana. Costruzioni che

<sup>75</sup> Di seguito un esempio di nomina di castellani per Triponzo datata al luglio del 1437, prima dunque che nel 1442 Eugenio IV lo sottraesse ufficialmente all'autorità di Cerreto: ASCN, *Riformanze*, Reg. 1437-1438, c. 17v.

di omogeneo, al proprio interno, avevano decisamente poco, ma la cui forza consisteva esattamente nel saper tenere insieme corpi e intenzioni differenti.

### *3. Un contributo nel panorama del dibattito storiografico sui caratteri dello Stato territoriale italiano tardomedievale*

Il presente contributo può rivelarsi utile non solo per le conoscenze sulle politiche adottate dalla S. Sede per il controllo dei propri domini, ma anche, in parte, quale piccolo ulteriore tassello nell'ambito del tanto dibattuto tema dei caratteri dello Stato territoriale italiano tardomedievale. Si tratta di un'operazione complicata, di un minuscolo caso nel vasto panorama della questione, per di più afferente ad una realtà del tutto particolare come quella papale, dove non esisteva l'eredità dinastica della sovranità. Si tratta, inoltre, di un centro minore di area montuosa, paragonabile sino a un certo punto con la situazione delle città, più grandi, inserite negli stati territoriali del Quattrocento. Un punto, questo, che deve essere chiaro, poiché l'intento non è certo quello di assumere Norcia quale caso esemplare di nuovi paradigmi.

Tuttavia l'approccio microstorico ha acquisito di recente un importante spazio all'interno degli studi storici<sup>76</sup>. Ciò non vuol dire che in questa sede si parta da tale approccio. Non va dimenticato, infatti, che la microstoria sia stata individuata come uno dei fantasmi che avrebbe potuto incontrare l'innovativo approccio storiografico sulla storia dello Stato<sup>77</sup>. Un fantasma, tuttavia, che pare essere stato esorcizzato e che ha comunque portato un contributo<sup>78</sup>.

In maniera più semplice, allora, si intende tenere presente la rilevanza di uno sguardo non esclusivamente dal centro, dal luogo del potere alto e forte, bensì di una visuale che tenga in grande considerazione anche, e a volte soprattutto, il singolo caso particolare. Perché in fondo accettare sempre e comunque un approccio centralista equivale a ritenere che gli altri soggetti politici restino assenti o passivi<sup>79</sup>.

I diversi metodi d'intervento descritti per il caso nursino, ancor più quelli velocemente esaminati attraverso l'operazione comparativa con Tivoli, Perugia, Viterbo, ecc., risultano tipici di una fase storica in cui tra le pratiche frequentemente adottate e spesso consolidate per la gestione di un'entità politico-territoriale, vi erano senz'altro le relazioni sociali tra uomini e/o gruppi, nonché le contrattazioni di potere tra le diverse forze di quella medesima entità. Ciò accadeva tanto all'interno del sistema pontificio<sup>80</sup> quanto all'interno degli altri

<sup>76</sup> Cfr. Revel 2006, p. 19.

<sup>77</sup> Cfr. Petralia 1997, pp. 7-48.

<sup>78</sup> Cfr. Gamberini 2005, p. 16.

<sup>79</sup> Cfr. *ivi*, p. 33.

<sup>80</sup> Come si evince da Jamme 2011, che propone un quadro interessante della genesi e

contesti in cui esisteva un sovrano, un *princeps*. Basti pensare ad alcuni esempi, anch'essi relativi al Quattrocento italiano e al tema della negoziazione tra *dominus* e comunità locali soggette: la situazione delle Alpi lombarde descritta da Massimo Della Misericordia, in merito ai poteri signorili e le comunità rurali tra regime cittadino e Stato territoriale<sup>81</sup>; i giuramenti di fedeltà ai Gonzaga esaminati da Isabella Lazzarini<sup>82</sup>; la negoziazione tra il *Regnum* e L'Aquila trattata da Pierluigi Terenzi<sup>83</sup>.

Riallacciandosi poi al dibattito storiografico sui caratteri dello Stato pontificio, svoltosi tra anni Sessanta e Settanta del Novecento, il caso nursino ha fornito uno spunto interessante per evidenziare quanto sia difficile affermare con certezza che da una parte il potere papale, nella fase finale del Medioevo, fosse giunto a sviluppare un organismo statale assolutista e accentrato<sup>84</sup>, ma pure che dall'altra quello stesso potere risultasse ancora debole e mancante di qualsiasi elemento di reale accentramento<sup>85</sup>. Il governo pontificio, nel corso del secolo XV, pare assumere sempre più ampi margini di controllo diretto nell'ambito delle terre di sua competenza, applicando i metodi di cui sopra. Se allora Daniel Waley aveva definito il processo di costruzione statale papale per il Duecento un fallimento<sup>86</sup>, tale descrizione non sembra affatto valida per il Quattrocento, in particolare per la fase a partire da Martino V.

Appaiono più adeguati alla situazione emersa gli argomenti sostenuti dagli studiosi che parteciparono al già menzionato convegno di Chicago del 1993 e da quelli che presero parte al seminario di San Miniato del 1996. La costruzione territoriale pontificia tardomedievale è molto più vicina a quell'insieme di forze e corpi dissimili, al celebre ordito di fondo sul quale tali forze e corpi andavano ad intrecciarsi reciprocamente e in maniera interdipendente<sup>87</sup>. O ancora più vicina a quella nozione di sistema, a quel potere centrale non più interpretato quale polo centripeto, bensì quale fulcro di una sintesi di pratiche di contrattazione tra poteri di diversa natura<sup>88</sup>.

Quel sistema nel quale re, principi, oligarchie repubblicane non detengono il monopolio del potere politico, bensì la loro autorità risulta dal fatto che condividono l'esercizio di quel potere con altri soggetti che hanno accettato la subordinazione, secondo una geometria che consente loro di mantenere quote di autonomia<sup>89</sup>. Quella tipologia di sistema che non può avere più nulla a che

dell'evoluzione delle pratiche di contrattazione nello Stato pontificio tra i secoli XII e XVI.

<sup>81</sup> Della Misericordia 2005, pp. 203-209.

<sup>82</sup> Lazzarini 2009.

<sup>83</sup> Terenzi 2015.

<sup>84</sup> Si rimanda a: Delumeau 1961, pp. 399-410; Monaco 1971; Prodi 1968 e 1982, dove in particolare alle pp. 83 ss. si trova una critica alle posizioni di Mario Caravale.

<sup>85</sup> Si rimanda a: Caravale 1978, pp. 1-371; Caracciolo 1983, pp. 279-286.

<sup>86</sup> Waley 1961, p. XIII.

<sup>87</sup> Cfr. Chittolini 1994, pp. 579-580.

<sup>88</sup> Cfr. Zorzi, Connell 2002, p. 9.

<sup>89</sup> Come già sostenuto in Lazzarini 2003, p. 161, la quale a sua volta cita Mineo 1998, pp.



fare con lo Stato moderno e contemporaneo. Anzi, il concetto in realtà accettato è quello di Stato debole<sup>90</sup>.

La politica del governo papale nei confronti dei suoi domini – e lo mostra, seppur si tratti di un centro minore che non può essere preso a dato esemplare, anche il caso di Norcia – appare dunque molto vicina al sistema appena descritto, nel tentativo di accrescere la propria forza di controllo sul dominato, di costruirsi un sistema territoriale forte e stabile quanto quelli che erano già protagonisti soprattutto nell'area centro-settentrionale della penisola italiana, adottando forme di intervento ritenute adeguate ai differenti contesti nei quali doveva agire. Metodologie di varia natura, con un'alternanza di momenti di maggiore decisione a momenti di apertura e di accettazione delle richieste che giungevano dalle singole comunità locali. Non deve essere affatto dimenticato, tuttavia, che se tale ricostruzione parrebbe assegnare al papato un intento di politica unitaria e ben definita già per l'epoca quattrocentesca (il che per molti versi risulta veritiero), di contro esistettero elementi che comportarono frequenti ostacoli e arretramenti sulla via dello sviluppo dell'organismo politico pontificio. Su tutti il differente atteggiamento di ciascun pontefice, basti pensare a come la grande decisione di Paolo II non ebbe pari per tutto il secolo XV. Per la maggior parte dei papi l'idea di fondo, probabilmente, non era tanto quella di costruire un'entità che noi oggi definiremmo statale, bensì di accrescere il proprio potere temporale, adottando qualsiasi metodo ritenuto adeguato.

La necessità di dover interagire con i numerosi poteri altri presenti e dislocati all'interno dei propri domini, dunque, era molto forte. Per poteri altri si intendono, in definitiva, non soltanto le ben regolate città grandi, medie o piccole, e i loro ceti dirigenti<sup>91</sup>. Si intendono pure le ancora vive clientele, le ancora attive associazioni di mestiere, e tutti i soggetti capaci di agire e interagire, come comunità, fazioni, rustici<sup>92</sup>.

Più in generale si fa riferimento alle diverse e intrecciate reti di amicizia<sup>93</sup>. La S. Sede, già tra Duecento e Trecento, aveva esercitato nei confronti del territorio ad essa in vario modo soggetto una sorta di sovranità eminente che lasciava ampi spazi di autonomia ad una fitta trama di particolarismi locali, signorili e comunali. L'opera albornoziana, ad esempio, si era già rivelata fondata su una concezione dell'autorità papale non in termini di dominio, bensì di pacificazione, di coordinamento di territori frammentati<sup>94</sup>. In definitiva l'assenza di una linea politica unitaria e la diversa interpretazione dei modelli da

643-644.

<sup>90</sup> Cfr. Gamberini 2005, p. 14.

<sup>91</sup> Cfr. Zenobi 1994.

<sup>92</sup> Come già evidenziato in Gamberini, Petralia 2007, p. X.

<sup>93</sup> Cfr. Lazzarini 2010.

<sup>94</sup> Cfr. Lazzarini 2003, pp. 105-106, dove viene inoltre citato un passaggio tratto da Carocci 1996, p. 160.

parte dei vari pontefici contribuirono a fare dei territori papali<sup>95</sup> quel coacervo di poteri diversi, spesso contrastanti, nonché di particolarismi locali.

La costruzione politico-territoriale che si andò configurando nell'area pontificia, durante l'ultimo secolo del Medioevo, si rivelò allora sensata e compiuta non tanto nei suoi caratteri di accentramento, né tantomeno di assolutismo, quanto piuttosto nella sua fluidità, nella sua fondamentale caratteristica di costante interazione e negoziazione tra le diverse parti, politiche e sociali, che la componevano. Non si vuole negare la forza che il potere papale si ricostruì in seguito alla fase avignonese e allo Scisma. Non si vogliono nemmeno sminuire le pur frequenti imposizioni che esso operò nei confronti delle realtà dominate. Tuttavia non deve mai essere tralasciato l'altro aspetto decisivo nella descrizione dei caratteri del governo pontificio quattrocentesco, ovvero la grande importanza che i vari poteri locali possedevano nella contrattazione con l'autorità centrale su numerose questioni politiche, finanziarie e sociali.

Tutto questo emerge chiaramente nel caso nursino, che pur ribadendo come non possa rappresentare un dato esemplare, ma solo un piccolo pezzo di un grande puzzle, ha comunque palesato specificità rilevanti nell'ambito dell'analisi delle dinamiche pontificie. La prima è l'ampiezza del territorio sul quale Norcia vantava diritti comitatini e poteri di controllo. Un territorio abbastanza vasto per i canoni di un centro urbano medio-piccolo, che si prolungava a Nord e a Est fino agli attuali confini con la regione Marche, anzi oltre considerando il vicariato su Arquata del Tronto; a Sud, poi, fino agli attuali confini con la regione Lazio, mentre ad Ovest entrava in contatto con i contadi di altri centri umbri, quali Cascia e Cerreto. I castelli soggetti erano numerosi e già questo poteva rappresentare un elemento che indicava una certa qual forza da parte della comunità nursina, dal momento che era in grado di tenere sotto la propria giurisdizione un'area così ampia.

Sotto tale luce, allora, può essere letto lo sforzo operato da papa Eugenio IV, che prima nel novembre del 1436 con le disposizioni sulle nuove imbussulationes per i consoli, poi nei capitula del maggio 1444, in cui tali disposizioni si estendevano a tutti i principali uffici amministrativi locali, tentò di accrescere la rappresentanza dei comitatini all'interno delle cariche cittadine<sup>96</sup>. Il papa, probabilmente, aveva l'obiettivo di riequilibrare il peso in tale ambito tra individui del contado e del centro urbano, per fare in modo che quel così ampio territorio soggetto a Norcia non risultasse eccessivamente sottomesso. Il fine ultimo poteva essere da una parte evitare eventuali ribellioni, sempre pericolose nell'ottica papale di una fluida gestione dei domini<sup>97</sup>; dall'altra tentare di limitare una smisurata autorità della città nei confronti del proprio contado,

<sup>95</sup> Cfr. *ivi*, p. 106.

<sup>96</sup> Si rimanda rispettivamente ad ASV, *Reg. Vat.* 366, c. 184v e *Reg. Vat.* 362, c. 228v.

<sup>97</sup> Come già sostenuto in Carocci 1996, p. 213 (o anche Carocci 2010, p. 147).

il che avrebbe potuto ulteriormente accentuare le rivendicazioni nursine al suo esterno.

Una seconda specificità emersa riguarda l'intera area della Montagna umbra, spazio apparso privo di forze signorili e denso di centri comunitari. Una densità lampante, basti pensare alla presenza di varie altre medio-piccole città, oltre a Norcia, nel raggio di pochi chilometri, quali ad esempio Cascia e Cerreto. Senza dimenticare la presenza di numerosi castelli e ville, comunità di più piccole dimensioni fisiche, insediative e demografiche. Le conquiste territoriali in area umbra operate prima da Braccio da Montone, poi da Francesco Sforza, nonché più avanti le corrispondenze epistolari tra alcuni nursini e Virginio Orsini, nelle quali quest'ultimo veniva spesso definito illustre signore, possono confondere. Ma Braccio e lo Sforza furono condottieri che tentarono con le loro azioni militari di costruirsi dei domini, senza tuttavia avere nulla a che fare con le esperienze di signoria che contraddistinsero le città italiane tra i secoli XIII e XV, come ad esempio quelle di Estensi, Scaligeri, Visconti, Gonzaga, Trinci, Malatesta o di un Castruccio Castracani. Braccio e lo Sforza, dunque, furono tutt'altro rispetto alle cosiddette signorie cittadine italiane del pieno Medioevo<sup>98</sup>.

A proposito di Virginio Orsini, invece, la forte connessione, nella prima metà degli anni Novanta del Quattrocento, con alcuni individui di Norcia non rappresentava propriamente un tentativo da parte del lignaggio romano di costruzione di una dominazione signorile, quanto piuttosto un cospicuo sostegno, anche militare, alla fazione nursina legata a quella casata, nel contesto delle feroci lotte intestine alla città di san Benedetto.

In definitiva non sono state riscontrate vere presenze di signorie cittadine o rurali nel territorio della Montagna umbra a partire dal pontificato di Martino V. Un termine ante quem già posto da Jean-Claude Maire Vigueur, anche per Lazio e Marche<sup>99</sup>. Un termine dopo il quale è possibile rilevare esclusivamente la breve resistenza di alcuni tentativi personali di costruzioni sovracittadine, nella figura, ad esempio, proprio di Braccio da Montone, mentre le vecchie forze signorili si andavano rapidamente sgretolando per via, soprattutto, della decisa azione papale.

Quello sforzo da parte della S. Sede nel costruire con Norcia un'alleanza stabile deve allora essere letto anche in questa chiave. L'area in questione, così frammentata in numerose comunità, mancante di poteri di raccordo tra le stesse, rappresentava un problema di non poco conto per il governo pontificio. A differenza di quanto accadeva in territori che potevano vantare una città realmente dominante, sulla quale il papato poteva facilmente appoggiarsi

<sup>98</sup> Si fa riferimento alla definizione data recentemente da Andrea Zorzi in Zorzi 2010, p. IX, dove si dice testualmente: «Da qui la specificazione aggettivale, nel nostro titolo, di “cittadine” per distinguere da esse quei regimi, personali e talora dinastici, che si affermarono invece nelle città italiane centro-settentrionali a cominciare dal secolo XIII».

<sup>99</sup> Maire Vigueur 1987, soprattutto p. 561.

per tenere sotto un più agevole controllo l'intero spazio circostante ad essa sottomesso, la Montagna umbra non si configurava in tal modo e i frequenti scontri, anche armati, tra i diversi centri comunitari – basti pensare alle discordie tra nursini, casciani, cerretani – si prospettavano come pericoli per una stabile soggezione di quell'area.

La S. Sede, di conseguenza, vi si comportò esattamente come in altri contesti, selezionando però da sé la realtà da individuare quale interlocutore privilegiato cui affidarsi per accrescere la propria porzione di controllo in loco, come pure per mantenere più facilmente una situazione di equilibrio. Quella realtà non poteva che essere Norcia, comunità decisamente più forte politicamente, economicamente e socialmente all'interno del territorio in questione. Ad essa il governo pontificio lasciò una maggiore autonomia politico-finanziaria rispetto a quanto emerso dagli studi su città quali ad esempio Perugia, Viterbo, Orvieto e Tivoli. Ad essa il papato concesse poteri vicariali su una serie di altri medi o piccoli centri vicini. A favore di essa, non di rado, venivano chiusi i contenziosi con Cascia, Cerreto, Visso, a ricomposizione dei quali intervenivano proprio i pontefici.

Se allora nel Trecento la Chiesa di Roma utilizzava il vicariato come strumento di collegamento e di controllo politico nei confronti dei corpi periferici<sup>100</sup>, ovvero soprattutto le potenti e largamente autonome stirpi signorili<sup>101</sup>, a partire dal Quattrocento l'interlocutore primario era divenuto la città. Il che risulta vero, come appena mostrato, anche per Norcia. Ma esiste una differenza con i centri urbani già di per sé dominanti all'interno delle proprie aree territoriali quali appunto, ad esempio, Perugia o Viterbo. Nel caso nursino, infatti, l'istituto del vicariato, seppur in maniera non diffusa come nel secolo XIV, veniva ancora utilizzato: basti pensare alla vicenda riguardante Arquata, oppure a castelli come Mevale e Nortosce. Il che accentua l'idea della diversificazione degli atteggiamenti tenuti e delle modalità di intervento attuate in base ai differenti contesti e alle differenti forze con cui il governo pontificio doveva rapportarsi. Se i poteri signorili si erano andati rapidamente sgretolando a partire dal pontificato di Martino V<sup>102</sup>, dall'analisi del caso di Norcia appare possibile ipotizzare che nelle aree dove tale assenza si manifestava in maniera più evidente, come nell'ambito della Montagna umbra, la S. Sede facesse ancora uso di certi strumenti, investendo alcune forze locali di una sorta di signoria sui territori circostanti, il tutto nei momenti in cui ciò si rendeva necessario e inevitabile per una maggiore stabilità dell'area stessa.

Un elemento nuovo, questo, che si aggiunge agli altri già discussi, ovvero alla particolare condotta dei pontefici verso la periferia ispirata da spinte complesse:

<sup>100</sup> Cfr. Zenobi 1994, p. 222.

<sup>101</sup> Cfr. Carocci 1996, p. 173 (o anche Carocci 2010, p. 111).

<sup>102</sup> Va segnalato che si parla di «ecatombe delle signorie cittadine» anche in Zenobi 1994, p. 27.

da una parte dovuta all'esigenza di procedere all'accentramento<sup>103</sup>, dall'altra alle necessità di assicurarsi il consenso dei governati e alla presa d'atto di alcune debolezze insite nella costruzione stessa del dominio pontificio<sup>104</sup>. Nello specifico caso nursino e della Montagna umbra le concessioni in signoria in favore di individui e casate di fiducia si trasformarono, lo si ribadisce, nell'atto dell'investire di una sorta di potere signorile una città intera, o per lo meno il suo ceto dirigente.

In ultima analisi deve essere affrontato il tema della cosiddetta "grande recupera" papale risalente agli anni Quaranta del secolo XV. Il collasso sforzesco da una parte, determinato anche dalla forte pressione su di esso del papato, e la vittoria di Alfonso il Magnanimo a Napoli dall'altra, portarono a una congiuntura politica favorevole al governo pontificio per la messa in atto di un'ingente operazione di riconquista del dominio diretto in numerose città marchigiane, umbre e laziali<sup>105</sup>. Per regolare obblighi e prerogative di tali centri urbani furono spesso redatti una serie di capitula, sotto forma soprattutto di bolle papali riscontrabili in particolar modo a cavallo della metà del Quattrocento<sup>106</sup>. Nel caso nursino questi capitula sono rappresentati proprio dalla bolla di Eugenio IV risalente al maggio 1444. L'obiettivo del provvedimento, come detto, non è sembrato quello di un tentativo forte di contrazione dell'autonomia locale; piuttosto aveva avuto l'intento di ripristinare un certo equilibrio all'interno della comunità, tra cittadini e comitatini, rifacendosi peraltro in vari punti alla già vigente statuizione nursina.

Prima del pontificato di Paolo II, quando effettivamente la pressione politica su Norcia crebbe fortemente (ma altrettanto duro fu l'atteggiamento paolino in generale e sotto tutti gli aspetti), non si verificarono interventi di grande robustezza e sistematicità nei confronti della realtà nursina. È possibile affermare, pertanto, che a Norcia la "grande recupera" si avvertì meno che altrove. La città di san Benedetto, anche in quanto centro minore di montagna, non fu uno di quei centri effettivamente recuperati al dominio diretto del papato dopo il collasso sforzesco, nonostante i suoi rapporti politici con il governo centrale fossero intensi già dai tempi di Martino V. Ciononostante è comunque possibile osservare che proprio a partire dal pontificato di Eugenio IV anche per quell'area iniziarono a crescere gli interventi da parte della S. Sede in tema, soprattutto, di politica interna locale. Questo perché anche nel contesto della Montagna umbra il papato avvertì la necessità di inserirsi, alternando la negoziazione di porzioni più dirette di potere con la realtà principale di quell'area a fasi di maggiore imposizione.

<sup>103</sup> Ad esempio «utilizzando le concessioni in signoria a favore di personaggi e lignaggi fidati (i congiunti, appunto del sovrano) in sostituzione di vicari troppo a lungo riottosi e difficilmente controllabili (i Malatesta stessi o, poco prima, Francesco Sforza)», *ivi*, p. 26.

<sup>104</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>105</sup> Cfr. *ivi*, pp. 20-21.

<sup>106</sup> Come descritto in Carocci 1996, p. 170 (o anche Carocci 2010, p. 109).

*Riferimenti bibliografici / References*

- Ait I. (2018), *Lo spazio economico dei centri minori dell'Umbria (secoli XIV-XV)*, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV Convegno di studi (San Miniato, 22-24 settembre 2016), a cura di F. Lattanzio, G.M. Varanini, Firenze: Firenze University Press, pp. 287-312.
- Barone G. (2006), *Nobiltà romana e Chiesa nel Quattrocento*, in *La nobiltà romana nel medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma: École française de Rome, pp. 515-530.
- Bauer C. (1927), *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, «Archivio della regia società romana di storia patria», CL, pp. 319-400.
- Bergdolt K. (1997), *La Peste nera e la fine del Medioevo*, Casale Monferrato: Piemme.
- Black C.F. (1967), *Commune and the Papacy in the Government of Perugia, 1488-1540*, «Annali della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa», 4, pp. 163-191.
- Black C.F. (1970), *The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540*, «The English Historical Review», 85, pp. 245-281.
- Bordone R., a cura di (2004), *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari: Laterza.
- Caciorgna M.T. (2018), *Realtà in movimento: dinamiche economico-sociali e ceti dirigenti in Campagna e Marittima nel XV secolo*, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV Convegno di studi (San Miniato, 22-24 settembre 2016), a cura di F. Lattanzio, G.M. Varanini, Firenze: Firenze University Press, pp. 313-337.
- Canonici C. (1995), *Le riformanze di Corneto*, in *Storie a confronto: le riformanze dei comuni della Tuscia alla meta del Quattrocento*, Manziana: Vecchiarelli, pp. 65-82.
- Canonici C. (1998), *I Vitelleschi nel panorama politico-amministrativo della Corneto quattrocentesca*, in *Vitelleschi: Fonti, realtà, mito*, a cura di G. Mencarelli, Tarquinia: Comune di Tarquinia, pp. 37-52.
- Caracciolo A. (1983), *Sovrano pontefice e sovrani assoluti*, «Quaderni storici», 18, pp. 279-286.
- Caravale M. (1978), *Entrate e uscite dello Stato della Chiesa in un bilancio della metà del Quattrocento*, in *Per Francesco Calasso. Studi degli allievi*, Roma: Bulzoni, pp. 169-190.
- Caravale M. (1978), *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, vol. XIV, a cura di G. Galasso, Torino: UTET, pp. 1-371.

- Carocci S. (1988), *Tivoli nel basso medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Carocci S. (1996), *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. Gensini, Roma: Ministero per i Beni culturali e ambientali, pp. 151-224.
- Carocci S. (2010), *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma: Viella.
- Chittolini G. (1979), *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado (secoli XIV-XV)*, Torino: Einaudi.
- Chittolini G. (1994), *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno (Chicago, 26-29 aprile 1993), a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna: Il Mulino, pp. 553-589.
- Chittolini G., Molho A., Schiera P., a cura di (1994), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno (Chicago, 26-29 aprile 1993), Bologna: Il Mulino.
- Ciucci F. (2003), *Istorie dell'antica città di Norsia*, a cura di G. Ceccarelli, C. Comino, Firenze: Nerbini.
- Cordella R. (2011), *Statuti di Norcia: testo volgare a stampa del 1526*, Perugia: Deputazione di Storia Patria per l'Umbria.
- Della Misericordia M. (2005), *Dal patronato alla mediazione politica. Poteri signorili e comunità rurali nelle Alpi lombarde tra regime cittadino e stato territoriale (XIV-XV secolo)*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze: Firenze University Press, pp. 203-209.
- Delumeau J. (1961), *Les progrès de la centralisation dans l'Etat pontifical au XVIe siècle*, «Revue historique», 226, pp. 399-410.
- de' Reguardati F. (1989), *L'Umbria Ducati di Spoleto e Norcia nel sec. XV*, Perugia: Guerra.
- De Vincentiis A. (2006), *La sopravvivenza come potere: papi e baroni di Roma nel XV secolo*, in *La nobiltà romana nel Medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma: École française de Rome, pp. 551-613.
- Di Nicola A. (2006), *La grascia di Amatrice del 1452-53. Fisionomia economica di una città di montagna a metà Quattrocento*, «Buletino della Deputazione abruzzese di Storia Patria», XCVI, pp. 187-258.
- Di Nicola A. (2011), *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo nel basso Medioevo: Norcia, Amatrice, L'Aquila, Rieti*, Terni: Arti Grafiche Celori.
- Di Stefano E. (1998), *Una città mercantile: Camerino nel tardo Medioevo*, Camerino: Università degli studi di Camerino.
- Di Stefano E. (2007), *Le vie interne del commercio: rapporti economici tra Marche e Abruzzo nel tardo Medioevo*, «Proposte e ricerche», 58, pp. 10-30.

- Gamberini A. (2005), *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano: Angeli.
- Gamberini A., Petralia G., a cura di (2007), *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, Atti del convegno (Pisa, 9-11 novembre 2006), Roma: Viella.
- Gasparinetti P. (1964-1966), *La «Via degli Abruzzi» e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 54-56, pp. 5-103.
- Gentile M., a cura di (2005), *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Roma: Viella.
- Ginatempo M., Sandri L. (1990), *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze: Le Lettere.
- Grohmann A. (1981), *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)*, Perugia: Volumnia.
- Hoshino H. (1988), *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nel basso medioevo*, L'Aquila: Deputazione Abruzzese di Storia Patria.
- Jamme A. (2011), *De la République dans la monarchie? Genèse et développements diplomatiques de la contractualité dans l'État pontifical (fin XIIe-début XVIe siècle)*, in *Avant le contrat social: le contrat politique dans l'occident médiéval: (13.-15. siècle): Colloque international de Madrid (2008)*, sous la direction de F. Foronda, Paris: Publications de la Sorbonne.
- Kelly J. (2005), *La peste nera*, Milano: Mondolibri.
- Lattanzio F., Varanini G.M., a cura di (2018), *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV Convegno di studi (San Miniato, 22-24 settembre 2016), Firenze: Firenze University Press.
- Lazzarini I. (2003), *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari: Laterza.
- Lazzarini I. (2009), *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, Firenze: Firenze University Press.
- Lazzarini I. (2010), *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano: Mondadori.
- Maire Vigueur J.-C. (1987), *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, in *Storia d'Italia*, vol. VII, t. II, a cura di G. Galasso, Torino: UTET, pp. 321-606.
- Mascioli P. (2004), *Viterbo nel Quattrocento. Politica, istituzioni, poteri nella periferia pontificia*, Manziana: Vecchiarelli.
- Mineo E.I. (1998), *Alle origini dell'Italia di antico regime*, in *Manuale di Storia Donzelli*, a cura di F. Benigno, M.C. Giannini, N. Bazzano, Roma: Donzelli, pp. 617-650.
- Monaco M. (1971), *Lo Stato della Chiesa. I. Dalla fine del Grande Scisma alla pace di Cateau-Chambrésis*, Lecce: Milella.



- Partner P. (1958), *The Papal State under Martin V. The Administration and Government of the Temporal Power in the Early Fifteenth Century*, London: British School at Rome.
- Partner P. (1972), *L'Umbria durante i pontificati di Martino V e di Eugenio IV*, in *Storia e cultura in Umbria nell'età moderna (secoli XV-XVIII)*, Atti del VII Convegno di studi umbri (Gubbio, 18-22 maggio 1969), a cura della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Perugia, Perugia: Centro di studi umbri, pp. 89-99.
- Patrizi-Forti F. (1869), *Delle memorie storiche di Norcia*, Norcia: Micozzi e Comp., (rist. anast. Bologna: Forni, 1968).
- Petralia G. (1997), "Stato" e "moderno" in Italia e nel Rinascimento, «Storica», 3, n. 8, pp. 7-48.
- Pirani (2018), «*Multa notabilissima castra*». I centri minori delle Marche, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV Convegno di studi (San Miniato, 22-24 settembre 2016), a cura di F. Lattanzio, G.M. Varanini, Firenze: Firenze University Press, pp. 259-285.
- Prodi P. (1968), *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato pontificio*, Bologna: R. Pàtron.
- Prodi P. (1982), *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna: Il Mulino.
- Prosperi A. (2003), *Dalla Peste Nera alla guerra dei Trent'anni*, Milano: Mondolibri.
- Regni C. (1981), *L'amministrazione politico-finanziaria del comune di Perugia nei suoi rapporti con la Camera Apostolica*, in *Ricerche su Perugia tra Due e Quattrocento*, Perugia: Università degli Studi, pp. 161-188.
- Revel J., a cura di (2006), *Giochi di scala: la microstoria alla prova dell'esperienza*, Roma: Viella.
- Santilli A. (2001), *Istituzioni cittadine a Orvieto all'epoca di Bonifacio IX (1389-1404)*, «Rivista Storica del Lazio», 15, pp. 41-75.
- Santoni P. (2007), *Il "Libro delle sottomissioni" del comune di Norcia*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 104, II, pp. 57-78.
- Santoni P. (2010), *Un altro liber iurium nell'archivio storico del Comune di Norcia*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 107, I-II, pp. 363-381.
- Terenzi P. (2015), *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Storici, Il Mulino.
- Waley D. (1961), *The Papal state in the thirteenth century*, London: Macmillan & Co. Ltd.
- Zenobi B.G. (1994), *Le ben regolate città. Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma: Bulzoni.

- Zorzi A., Connell W.J., a cura di (2002), *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, Atti del seminario internazionale di studi (San Miniato, 7-8 giugno 1996), Pisa: Pacini.
- Zorzi A. (2010), *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano: B. Mondadori.

## **JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

### **Direttore / Editor**

Massimo Montella †

### **Co-Direttori / Co-Editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

### *Texts by*

Gabriele Ajò, Letizia Bindi, Massimiliano Biondi, Clinton Jacob Buhler, Flaminia Cabras,

Chiara Capponi, Michele Catinari, Giacomo Cavuta, Chiara Cerioni, Mara Cerquetti,

Paolo Clini, Annalisa Colecchia, Federico, Lattanzio, Manuel De Luca, Sara Manali,

Dante Di Matteo, Anna Rosa Melecrinis, Emanuele Frontoni, Letizia Gaeta,

Maria Teresa Gigliozzi, Gianpasquale Greco, Elena Montanari, Rossella Moscarelli,

Caterina Paparello, Giulia Pappani, Michela Passini, Roberto Pierdicca,

Mariapaola Puggioni, Ramona Quattrini, Manlio Rossi-Doria,

Leonardo J. Sánchez-Mesa Martínez, Federica Maria Chiara Santagati,

Andrea Ugolini, Carmen Vitale

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

